



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

REGIONALE
NETO
oteca

S.

4

LETTERA

AGLI ELETTORI DEL PRIMO COLLEGIO

DI VENEZIA

DEL DEPUTATO

I. PESARO MAUROGONATO



VENEZIA 1883

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA

LETTERA

AGLI ELETTORI DEL PRIMO COLLEGIO

DI VENEZIA

DEL DEPUTATO

I. PESARO MAUROGONATO



VENEZIA 1883

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA



Estratto dalla *Gazzetta di Venezia*
NN. 284, 285, 286, 287, 288 e 289.



n° inv. 11.729



I.

Poichè si avvicina il giorno, nel quale la Camera dei deputati sarà riconvocata, e insieme a tante gravi questioni interne ed estere, essa si troverà di fronte a un bilancio, nel quale da un canto va a sparire una forte imposta, e dall'altro si dovranno iscrivere nuove spese reclamate dal bisogno urgente e indiscutibile della difesa nazionale, giudicai, che non fosse del tutto inopportuno da parte mia il darvi qualche notizia sommaria ed imparziale intorno alla vera situazione delle cose. Ci solleveremo, almeno per poche ore, dalla ardente e penosa polemica intorno ai minori argomenti, per occuparci dei più gravi e vitali problemi, che interessano tutta la nazione.

In poche occasioni una vera e profonda discussione finanziaria sarebbe stata così opportuna, come nel momento, in cui si doveva esaminare il bilancio dell'entrata del 1883. Io non so, se l'egregio ministro Magliani la desideras-

se; probabilmente no, viste le condizioni del momento. Ma egli colla sua facile parola e colla lucida intelligenza era pronto ad accettarla, pienamente sicuro della vittoria, tanto più che, per rendere la discussione possibile, in quanto dipendeva da lui, e perchè la Camera potesse emettere un fondato giudizio sulla sua amministrazione, egli si era affrettato a fare innanzi tempo la sua esposizione finanziaria, affinchè fossero noti i fatti più importanti, e nel tempo stesso i suoi proponimenti per conservare il pareggio, malgrado l'abolizione del macinato e le nuove leggi di spesa. — Però la Camera volendo evitare il pericolo e il danno di nuovi esercizi provvisorii, passò oltre, tanto più che, allorquando si votava il bilancio dell'entrata, non erano ancora distribuiti i documenti allegati all'esposizione. Seguì subito il bilancio definitivo, che si approvò colla maggiore sollecitudine, poichè non si possono fare a proposito di quel bilancio discussioni generali, e si esaminano soltanto i capitoli variati. Ma l'occasione per un largo e minuto esame della situazione finanziaria si sarebbe ben tosto presentata, allorquando venne in discussione la legge per l'aumento della tassa sull'alcool e per altre riforme doganali, dalle quali il Ministero aspetta un rinforzo al bilancio di nove milioni, a parer suo indispensabili. Questa somma si ottiene dall'aumento della tassa sull'alcool, che si porta da L. 60 a 100, dal prodotto del sale ad uso dei gelatieri che si servivano di altri refrigeranti, mentre da ora in poi, avendo ottenuto un ribasso speciale di tariffa, consumeranno il sale nostro *s sofisticato*; finalmente, con altre non gravi modificazioni di tariffe doganali in senso di aumento, o di diminuzione.

Per verità, una spiegazione precisa del modo, col quale si otterranno praticamente questi nove milioni non fu data nè dal ministro, nè dalla Giunta, ma si comprende bene, che la massima parte si avrà dall'aumento dell'alcool, e il rimanente quasi tutto dal sale.

Se non che, neppure a proposito di questa legge si volle fare una vera e propria discussione finanziaria. Si aperse largamente l'adito a molte domande e querimonie di industriali spesso in lotta coi consumatori; risultò sempre più chiara la difficoltà di favorire una industria, senza nuocere ad altre; si parlò a lungo dei tonni, si entrò in dettaglio su varie necessità delle industrie nascenti e sull'obbligo di favorire quanto è più possibile le industrie nazionali.

Relativamente all'agricoltura, si colse l'occasione per deplorare la triste sua condizione dipendente dall'eccesso degli aggravii e dal danno e dal pericolo della concorrenza estera, ma si comprese ben presto, che per giovare efficacemente e durevolmente agli agricoltori bisogna diffondere l'istruzione, diminuire le imposte, e facilitare il credito agrario. Nessuno poteva pensare seriamente ad aumentare il dazio d'importazione sui cereali nel momento in cui si abolisce il macinato, nè ad imporre un dazio d'introduzione sul riso e sui bozzoli, che sono per noi materia di esportazione; cosicchè su questo argomento e su varii altri la discussione riuscì semplicemente accademica. Nelle singole modificazioni di tariffa, che si discutevano, Venezia non era particolarmente interessata, ma io ascoltai con religiosa attenzione quanto fu detto a favore o contro dei varii reclami, e pur riconoscendo la difficoltà di emettere un sicuro giudizio, pro-

curai di appoggiare col mio voto le proposte, che mi parvero più utili ed opportune.

Ma torno a dire, una vera discussione finanziaria non si volle fare da alcuno. Parve forse a tutti, che mentre si stava attuando la grande opera dell'abolizione del corso forzoso, la prudenza imponesse la maggiore riserva; nessuno voleva misurare con soverchia precisione le conseguenze dell'abolizione del macinato; perfino sull'aumento del dazio sull'alcool si passò oltre molto leggermente, limitandosi essenzialmente a chiedere alcune facilitazioni per le distillerie nazionali, in parte acconsentite, e se taluno lo respingeva temendone un danno, altri lo approvavano, comprendendo bene che ne sarebbe risultato un ulteriore vantaggio a favore delle nostre distillerie in confronto al trattamento riservato all'alcool estero. L'on. Branca concludeva: « poichè il dazio è di 60, tanto vale che si aumenti pure a 100. » Egli avrebbe desiderato colpire l'alcool in tutt'altro modo, ma omai una mutazione di sistema era impossibile. E così è avvenuto, che la Camera, distratta e fuorviata da tante interminabili questioni accessorie, non trovò più la via di trattare la questione grande, la questione generale del bilancio, che sarebbe rimasta confusa, soffocata, interrotta da tutto questo intercalare di istanze e di osservazioni speciali, che specialmente i deputati nuovi non volevano, nè potevano omettere nell'interesse dei loro elettori. Un solo deputato trattò in qualche modo la questione finanziaria fino dal primo giorno in un discorso, del resto molto notevole, e fu l'on. Plebano, il quale non solo non approvava l'aumento di nove milioni d'imposte, chiesto dal Ministero, ma diceva che

non era necessario, e soggiungeva, ciocchè era molto più grave, che dall'esposizione finanziaria dello stesso ministro risultava, che il bilancio non aveva alcun bisogno del nuovo reclamato sussidio. Questa asserzione era molto arditamente, ma al solo ministro e non ad altri spettava il diritto e l'obbligo di rispondergli, e la difesa gli fu pur troppo assai facile.

Fu sempre sistema dell'opposizione asserire, che il bilancio era equilibrato, solido, floridissimo, quando si domandava una imposta; si proclamava al contrario e a minima distanza di tempo, squilibrato, vessatorio, pericolante, impossibile, quando si chiedeva l'approvazione di una spesa. Ma astrazione fatta da questo breve episodio, vi fu propriamente un tacito e direi quasi istintivo accordo fra tutti quelli, che più specialmente si occupano della materia finanziaria, per non sollevare questioni in un momento così difficile. Aveva già detto molto, e più che molto l'egregio Luzzatti nella sua splendida relazione. Non occorre dire di più, nè si sarebbe giunti a conclusione migliore o diversa. Io stesso mi uniformai con facile rassegnazione al sistema, che vidi adottato dai maggiori, ed è perciò che credo opportuno supplire col fornirvi qualche sommario chiarimento, che la mancata discussione non ha potuto offerirvi.

Esposizione finanziaria del ministro Magliani.

La esposizione finanziaria dell' on. Magliani fu veramente degna dei maggiori elogi, perchè chiara, completa, e soprattutto onesta e leale. Egli parlò del passato, del presente e dell' avvenire. Ricordando fatti e tempi omai lontani, egli divise la storia della nostra finanza in tre periodi. Il primo, dal 1861 al 1870, fu consacrato alla lotta ostinata, instancabile, patriottica contro il disavanzo. — Basti ricordare, che nel 1862 lo squilibrio ascendeva alla cifra enorme, spaventevole, di milioni 446 1/2, che fu ridotta nel 1870 a 214. Nel secondo periodo, dal 1871 al 1876, si proseguì nella grande opera di preparazione al pareggio di competenza, che si raggiunse infatti nel 1876, come fu lealmente riconosciuto dall'on. Depretis, il quale, anzi, aumentò le previsioni dell' entrata fatte dall' on. Minghetti, che erano al di sotto del vero. Dal 1876 in poi, cominciò il fortunato terzo periodo, nel quale le riforme tributarie divennero gradatamente possibili. L'on. Magliani, nella coscienza del proprio valore, non esitò a rendere giustizia ai suoi predecessori, che sfidarono l' impopolarità per salvare il decoro e i grandi interessi della nazione, e di questa equità dell' onor. ministro gli va data sincera lode. Così fosse da tutti imitata !....

Prendendo successivamente ad esaminare i bilanci più vicini, egli notava, che quello del 1882 presentava, quando fu approvato, soltanto

un piccolo avanzo di un milione e mezzo, senza tener conto di lire 3,800,000 ottenute dalla maggior somma dei debiti, che venivano contratti in confronto a quelli che si estinguevano, ma si sapeva bene, che il risultamento effettivo sarebbe stato molto migliore, specialmente pel prodotto delle dogane. E questo è senza dubbio un metodo eccellente, e che si dovrebbe sempre seguire, quello, cioè, di tener basse le previsioni dell'entrata, perchè quando si vedono poi sorpassate col fatto, la fiducia nel Ministero e nelle condizioni del bilancio si accresce e si consolida, e nel tempo stesso si frenano le facili velleità di fare spese nuove e maggiori.

Ed invero, benchè le disastrose inondazioni nel Veneto abbiano costato all'erario 30 milioni (senza contare i ben maggiori danni sofferti dalle popolazioni, alleniti dalla generosa carità dei privati e dalla eroica abnegazione dell'esercito) l'avanzo effettivo raggiunse L. 6,627,000, al quale splendido risultamento contribuirono più particolarmente le dogane con un prodotto maggiore del previsto per L. 13,446,000, e il macinato per L. 4,200,000. Ma non illudiamoci! Non si creda, come taluni suppongono, che questi aumenti provengano soltanto dall'accrescimento della popolazione e dell'agiatezza. Certamente la popolazione cresce, benchè lentamente; vi è maggiore agiatezza, o piuttosto si sente *maggior bisogno di agiatezza*, per cui moltissimi spendono più di quello che possono, donde conseguono difficoltà di risparmio, rallentamento di produzione, malessere e inquietudine negli individui, come nelle famiglie. Ma furono specialmente le maggiori imposte che contribuirono ad accrescere le entrate del tesoro. Per esempio, le

tasse sugli affari dal 1878 al 1883 aumentarono di 23 milioni e mezzo, quelle sulle concessioni governative di 1,600,000, il prodotto delle dogane particolarmente si accrebbe, durante quel periodo, niente meno che di L. 50,800,000. Ci vuol ben altro, che la maggiore agiatezza e l'aumento della popolazione per produrre così enormi effetti! Furono gli aumenti rilevantissimi di dazii che impinguarono le casse doganali, ed era necessario ed opportuno l'imporli, se si voleva diminuire l'imposta del macinato, e preparare la sua completa abolizione, liberando nel tempo stesso alcuni prodotti dai dazii di esportazione e adottando qualche altra utile riforma ed alleviamento. E in ciò appunto si distingue radicalmente il programma dell'attuale ministro da quello del suo predecessore, il quale intendeva semplicemente di abolire l'imposta del macinato, e che anche ne avanzasse; mentre l'on. Magliani, invece, con molta ragione ha stimato, che si dovesse trasformare quell'imposta, ossia sostituirla con altre, quasi equivalenti. E questo è ciò che io ho sempre pensato, detto e scritto, e lo vedo con soddisfazione confermato dall'on. ministro, il quale, ad onta di tutte le nuove tasse introdotte, ne domandò ancora urgentemente per altri nove milioni!

Potrei aggiungere qualche osservazione critica intorno al bilancio del 1882, ma non ne vale la pena, poichè esso appartiene omai alla storia; come ne potrei fare parecchie anche sul bilancio dell'anno corrente. L'avanzo risulterebbe ben poco importante in tre milioni circa, (senza contare quattro milioni ricavabili da debiti nuovi maggiori che si contraggono, in confronto a quelli che si estinguono); ma è certo

che risulterà sensibilmente più ricco a merito specialmente delle dogane, che ora sono anche molto meglio amministrate, e della anticipata importazione e fabbricazione dell'alcool per evitare gli aumenti della tariffa.

La Giunta del bilancio, quando si discusse assai tardi il bilancio di prima previsione del 1883, aveva riservato il suo giudizio su vari capitoli importanti, riportandosi al bilancio definitivo, che dopo pochi giorni doveva essere approvato, il quale bilancio poi, in fatto, non diede luogo, come dissi, a discussione e non alterò sensibilmente le previsioni. Ma anche il consuntivo del 1883 offrirà risultamenti tali, che il ministro potrà andarne lieto ed altero, e il credito pubblico ne sarà vieppiù raffermato.

III.

Previsioni pel bilancio del 1884.

L'anno *critico* sarà il 1884, perchè si abbandonano 47 milioni netti, che si traevano dal macinato, e dobbiamo ammirare l'ingegno dell'on. ministro, il quale si studia di ricavare altrettanto da vari cespiti, in modo che il bilancio risulti egualmente pareggiato.

Egli conta a tale scopo su :

- Milioni 9 — che si avranno dall'ultima riforma doganale, e specialmente dall'aumento della tassa sull'alcool, come ho già detto.
- » 5 — da maggiore prodotto dell'imposta sulla ricchezza mobile.
- » 43 — dai tabacchi, oltre l'interesse di circa 75 milioni, occorrenti per

- ritirare e pagare lo stock della Regia, la quale va a cessare col 1° gennaio p. v.
- » 4, 5 da aumento di prodotto della tassa sugli affari, compresa quella sui trasporti ferroviarii a grande e piccola velocità.
- » 1, 8 dall'aumento dei prodotti della posta.
- » —, 5 dai telegrafi.
- » 2 — da altri cespiti diversi.
- » 7 — dall'aumento del prodotto delle ferrovie dello Stato.

Milioni 42, 8, e il rimanente per raggiungere i 47 milioni e pagare le spese fuori bilancio, che non mancano mai, potrà, secondo le previsioni del ministro, ottenersi specialmente dall'avanzo che si avrà nel 1884, come si ha nel 1883, e così pure dall'aumento progressivo delle altre imposte e da qualche economia.

Io mi guarderei bene dall'emettere fin d'ora un giudizio su queste previsioni, che esprimono il lodevole sforzo del ministro, diretto a vincere la grave difficoltà. Ammesso pure che le nuove *risforme* doganali diano 9 milioni (è convenuto di chiamarle *risforme*, quantunque sieno vere e proprie imposte, specialmente indirette), si potrebbe dubitare che si ottengano 5 milioni di più dalla tassa gravissima e inevitabilmente sperequata sulla ricchezza mobile per ruoli, mentre l'annata fu così disastrosa per gravi disgrazie elementari, il commercio è poco attivo, e alcune industrie sono sofferenti. Per incassare 5 milioni di più, converrebbe che gli agenti delle tasse scoprissero cinquanta milioni

di redditi industriali sfuggiti all'imposta, e perciò non possiamo sorprenderci dei generali clamori, che sorgono anche in quest'anno contro gli agenti delle imposte, i quali vengono prima vigorosamente eccitati a scoprire maggiori elementi di tassazione, e poi si vedono frenati da tarde ammonizioni, che certamente non giovano all'autorità e al decoro dell'amministrazione.

Senza dubbio, i tabacchi daranno maggiori prodotti, perchè il consumo aumenta, e non ci sarà più la Regia, che ne assorbiva una parte degli utili, ma io non so se il Governo, specialmente nei primi tempi, saprà dirigere quella difficile industria colla necessaria cura, e fare opportunamente gli acquisti della foglia, introducendo in quella vasta amministrazione le opportune economie, curando la buona qualità dei prodotti, e mantenendo l'indispensabile e attiva vigilanza. Gl'interessi del denaro occorrente per l'acquisto dello Stock (ossia dei tabacchi esistenti), di tutte le macchine e di quant'altro apparteneva alla Società, porterà un aggravio di 4 a 5 milioni annui. Non sarà dunque facile impresa raccogliere subito dai tabacchi 17 o 18 milioni annui di più, senza tener conto delle varie questioni, che sorgeranno molto probabilmente nell'atto della riconsegna.

Le ferrovie, le poste, i telegrafi e altri espiti daranno certamente maggiori prodotti, ma raggiungeranno poi col fatto la bella cifra netta di 15 milioni e 800,000 lire? — Io non oserei negarlo, e molto meno asserirlo. Col bilancio di prima previsione del 1884, che il ministro presenterà, corredato dai relativi documenti, si potrà formarsi un concetto meno impreciso. La Giunta generale del bilancio lo esaminerà, e senti-

remo a suo tempo cosa ne penserà la Camera. In ogni modo quei deputati, che non si propongono di fare opposizioni partigiane, ed hanno solamente in mira il buon andamento dell'amministrazione, devono aiutare efficacemente il ministro, e sostenerlo cordialmente nell'atto, in cui intraprende con tanto coraggio un'opera così difficile, la quale avrà grande influenza, almeno per un certo tempo, sulla solidità dei nostri bilanci.

Certamente, non mancano deputati autorevolissimi anche di Sinistra, che rimpiangono l'abolizione così sollecitata del macinato, e pensano che quello fu un errore, perchè i bisogni di spese militari sono ancora enormi. L'on. Finzi, coll'indomito coraggio del patriotismo, proponeva alla Camera che quella imposta si conservasse per un certo tempo, dedicandone una parte alla diminuzione del prezzo del sale, e il resto ad aumentare gli armamenti e le fortificazioni. Lo stesso relatore della legge, l'egregio Luzzatti, dà un mesto ed eloquente saluto di congedo a questo gigante, che vede allontanarsi da noi, e timidamente insinua, che, conservando il macinato per qualche anno, si potrebbe diminuire il prezzo del sale e sollevare alquanto dall'eccesso dell'imposta fondiaria le provincie più gravate, moderando così la polemica vivissima, alla quale dà luogo il disegno di legge sulla perequazione. Egli espresse vivamente il suo rammarico, vedendo che la maggiore imposta sull'alcool, che era in qualche modo riservata per compensare una diminuzione nel prezzo del sale, viene così consumata per altro scopo, benchè la Camera avesse deliberato, che al vuoto dell'imposta sul macinato si provvedesse soltanto *con riforme ed economie*, ma non mai con nuovi balzelli. A

questa deliberazione (osservo tra parentesi) io non mi sono punto associato, ed anzi nella Giunta del bilancio l'ho combattuta, proponendo di sostituire la parola *con opportuni provvedimenti*, perchè mi pareva evidente che le semplici riforme ed economie, mentre eravamo stretti dalla urgenza di tante nuove spese, non avrebbero mai bastato a compensare la mancanza di una imposta così feconda pel bilancio. Ma si volle con queste promesse, che il fatto avrebbe poi inesorabilmente smentite, facilitare il voto dell'abolizione, la quale, come fu osservato acutamente, venne suggerita da un nobile sentimento di carità e fu mantenuta ferma dalle esigenze del partito. Ma l'on. Magliani non si fece illusioni. Egli anticipò a proporre molto tempo prima nuove tasse per parecchi milioni, come risulta dal confronto degli ultimi bilanci, ed ora si sforza di compire l'opera, perchè omai ogni tentativo per conservare quell'imposta sarebbe altrettanto vano, quanto pericoloso. Certamente il macinato, che colpisce il genere più necessario alla vita, non era una tassa che potesse mantenersi senza una vera ed assoluta necessità, e doveva essere abolita quanto più presto fosse stato possibile. Sul grano turco era tanto più gravosa, ed io stesso di gran cuore ad appello nominale ne votai l'abolizione, aggravando invece il caffè e lo zucchero; ma si deve convenire, che anche limitata a L. 450 al quintale sul grano, era una potente macchina di guerra contro il disavanzo. Dopo aver fornito all'esauito erario circa 800 milioni, essa non darà nel 1884 all'on. Magliani, che un povero milione, ch'egli presume di ricavare dalla vendita dei pesatori!....

In ogni modo, all'eventuale spareggio del 1884, se sarà tenue, riparerà in qualche anno la forza medicatrice della natura; e se sarà importante, io penso che l'on. ministro farà a suo tempo le opportune proposte, e la Camera non vorrà negargli il suo valido appoggio.

IV.

L'abolizione del corso forzoso.

Poichè nei reclami fatti in nome degli industriali, allorquando si discusse l'ultima riforma doganale, si parlò a lungo del danno, che vanno a soffrire per la scomparsa dell'aggio dell'oro, non sarà forse inutile qualche osservazione, che io faccio volentieri per aver l'occasione di congratularmi sinceramente coll'onor. ministro, il quale riuscì a compiere una così importante ed ardita riforma, e a liberare l'Italia dall'isolamento economico con un'abilità altrettanto grande, quanto la sua fortuna.

Era già stato enunciato più volte il concetto di ritirare i biglietti circolanti per conto dello Stato emettendo altrettanta rendita, ma non era possibile, nè opportuno il farlo, finchè i corsi si mantenevano troppo bassi. Bisognava, che aumentassero tanto e si mantenessero in costante buona tendenza, in modo, che l'emissione si potesse fare sulla base tutto al più dell'interesse del 5 per cento. Il miglioramento dei nostri bilanci, l'equilibrio consolidato, la pace generale, i buoni raccolti, l'abbondanza dei capitali condussero ben presto i corsi della nostra rendita al limite, nel quale l'emissione a quelle condizioni era divenuta possibile. L'onor. mini-

stro con colpo d'occhio sicuro riconobbe, che il momento era opportuno, e non mancò di profittarne senza esitazione. Egli pensò che non era possibile, e stimò che non fosse assolutamente necessario provvedere al ritiro di tutta intiera la somma di 940 milioni di biglietti consorziali. Si limitò a ritirarne 600, lasciandone in circolazione 340 in pezzi di L. 5 e 10, che sarebbero cambiati a vista in metallo in 14 o 15 Tesorerie del Regno. Ma bisognava avere il modo di pagare gl'interessi di questa rendita, che andava ad emettersi per procurarsi i 600 milioni occorrenti, che si volevano per la maggior parte in oro, e il rimanente in argento. Il ministro vi provvide creando altre L. 27,153.280 di rendita per costituire un fondo da amministrarsi dalla Cassa depositi e prestiti, col quale pagare le pensioni già decretate, alleggerendo pel momento il bilancio di circa 19 milioni annui, e così col risparmio degli aggi, che l'Erario non avrebbe più dovuto subire pei pagamenti all'estero, e col suddetto espediente, potè trovar modo di supplire al nuovo onere degl'interessi pel ritiro dei 600 milioni di biglietti, e per pagare 44 milioni dovuti alla Banca Nazionale. Furono dunque creati nuovi titoli di rendita per lire 36,845,027, che insieme alle L. 27,153,280 suindicate, che si andranno vendendo per pagare le pensioni vecchie fino alla loro estinzione, costituiscono un nuovo debito *perpetuo* di circa 64 milioni. Ecco in poche parole il sistema che fu seguito dal ministro, e che la Camera ha approvato. Com'era naturale, furono fatte obbiezioni diverse sul tempo e sul modo, ed ora è inutile il parlarne. Solo è giusto di ricordare che nessuno volle impedire e rendere

più ardua al ministro l'esecuzione del suo programma, che tutti cordialmente accettarono, aiutandolo anzi a rimuovere le difficoltà, e risparmiandogli ogni molesta interpellanza, affinché potesse procedere libero e tranquillo nella sua via.

Ho parlato della sua fortuna, che fu infatti mirabile, superiore ad ogni più ardita speranza. Egli fece cenno talvolta delle difficoltà, che incontrò nella emissione del prestito, essendogli sul principio mancato il concorso della Casa Rothschild, perchè la Francia, dopo aver fatto il piacer suo a Tunisi, senza curarsi dei nostri interessi, ci teneva per giunta anche il broncio. Ma anche questa apparente contrarietà ci ha giovato, perchè siamo stati condotti a trattare e concludere con alcune case rispettabili inglesi, le quali, di concerto colla Banca Nazionale ed altri Istituti di credito italiani, diedero esecuzione al contratto colla più scrupolosa esattezza, e per tal modo ci apersero nuovi ampi mercati.

Ben altri e più gravi ostacoli avrebbero potuto attraversare il compimento della grand' opera! — Ricordiamo fra tutt' altro ciò ch' è accaduto sotto i nostri occhi in Austria, paese che può considerarsi come la vera clinica del corso forzoso, perchè in esso furono fatti tutti gli esperimenti, tutti i tentativi possibili. Nel 1859 il corso forzoso vi era stato abolito, e si era incominciato anche il cambio, che continuò per alcune settimane; ma gli allarmi destati dal saluto del primo d'anno fatto da Napoleone all' ambasciatore austriaco, obbligò ben tosto a sospendere il cambio. Un nuovo tentativo fu ripetuto nel 1866; la circolazione me-

tallica doveva essere ristabilita, l'aggio era disceso a meno di quanto era segnato in Italia in aprile p. p.; ma, scoppiata la guerra colla Prussia e coll'Italia, non si parlò più di abolizione, e siamo giunti al 1883, senza che il Governo austriaco pensi in alcun modo serio ed efficace a questa riforma. Ecco i veri ostacoli, dai quali avrebbe potuto essere sopraffatto anche l'onor. Magliani, senza che perciò egli potesse dirsi un meno abile ed intelligente ministro. Ma, lungi da tutto ciò, la pace generale in questi ultimi tempi si è conservata, il denaro continuò ad essere abbondantissimo, nessuna crisi, nè finanziaria, nè economica, sopraggiunse a turbare il mercato generale, nessuna domanda d'oro vi fu dall'America, neppure nei mesi dell'anno, nei quali questa domanda può dirsi abituale e periodica. E quasi che tutto ciò non bastasse, il Governo francese deliberò quasi improvvisamente la conversione del suo consolidato 5 per cento, per cui i capitali francesi trovarono più utile impiego nella nostra rendita, e ne assorbirono somme notevoli, mentre nel tempo stesso si collocava facilmente e largamente nella Germania, in Inghilterra e in altri Stati. Questa si chiama vera fortuna, nè l'on. Magliani può credere, che il suo merito ne sia diminuito. Napoleone I diceva, che nel fissare il piano delle sue grandi battaglie, egli contava per due terzi sulla scienza militare, e per un terzo sulla fortuna. Tutti applaudiscono, perchè la fortuna del ministro si confonde colla fortuna d'Italia!...

Provvedimenti adottati per l'abolizione del corso forzoso.

Le cautele adottate dall'onor. Magliani per rendere meno sensibile il passaggio alla circolazione metallica e per diminuire le difficoltà del cambio, furono molto savie e prudenti.

Benchè nell'America, così ricca di oro e di argento, il cambio non abbia luogo che nella sola cassa di Nuova Yorck, e che in Francia, si può dire, non si faccia per la massima parte che a Parigi, perchè i biglietti si cambiano solo dagl'Istituti che li hanno emessi, noi invece abbiamo preferito di cambiarli in moltissime tesorerie. Poteva per tal modo accadere, che la moneta metallica non fosse distribuita nelle varie casse in ragione dei diversi bisogni locali, difficili a prevedersi anticipatamente. Io notai questo pericolo, parlandone alla Camera, e il ministro vi provvide, fissando un preavviso di qualche giorno per le somme importanti, e concedendo alle Banche di emissione lo stesso vantaggio. Limitò le ore del cambio, obbligò a presentare insieme ai biglietti una specifica dei numeri; tutti espedienti per ritardare l'operazione in modo, che possano giungere i necessari rinforzi da altre casse meglio provviste.

E fece benissimo, perchè non poteva fare diversamente, quantunque non si potesse più dire che il cambio si facesse sempre e letteralmente a cancello aperto, ma queste precauzioni risultarono bentosto inutili. Il pubblico sapeva, che il metallo nelle somme indicate dal mini-

stro esisteva materialmente, e perciò non aveva, nè poteva avere alcun desiderio di convertire in moneta la carta, che è tanto più comoda. Il commercio non poteva avere alcun bisogno d'oro, finchè i *chèques* su Parigi si potevano trovare a un quarto per cento sotto il pari. Ed invero, chi avrebbe voluto mandare oro a Parigi, sopportando il rischio e le spese del trasporto, se invece mandandovi i *chèques* avrebbe guadagnato un quarto per cento? E queste condizioni (ciò che è più notevole) durano tutt'ora !...

Benchè il valore delle nostre importazioni superi per parecchi milioni le esportazioni, per cui l'Italia risulterebbe debitrice all'estero, noi vediamo, che quantità notevoli di monete d'oro e d'argento entrano in Italia (più che 19 milioni in oro e 38 1/2 in argento a tutto settembre, dedotte le esportazioni e le rimesse degli assuntori del prestito). Forse furono le Banche, che richiamarono una parte di queste somme per portare le loro riserve alle proporzioni prescritte dall'ultimo decreto del ministro, ma in ogni modo è provato, che noi vendiamo ed esportiamo non solo titoli di rendita, ma anche cambiali a lungo termine per somme notevolissime, l'interesse del denaro in Italia essendo assai più elevato che all'estero, dove lo sconto si aggira tra il 2 e il 2 1/2 per cento. Donde consegue, che, superate omai le difficoltà dei primi momenti, si può guardare con molto maggiore fiducia all'avvenire, per quanto sia impossibile, che non venga il giorno, nel quale l'Italia, sventuratamente troppo povera d'oro e obbligata a inviare all'estero somme non lievi, specialmente pegli interessi dei varii debiti pubblici, non abbia a trovarsi in qualche,

sia pure passeggero, imbarazzo. E una difficoltà permanente potrà presentare la carta di Stato, che conserviamo in circolazione per 340 milioni convertibili a vista.

Io non saprei nascondere le mie preoccupazioni per questa specie di strascico del corso forzoso, che, a parer mio, non si potrà mai dire abolito intieramente, finchè resti in circolazione questa somma, certamente non lieve, di carta. I torchi in mano dello Stato possono, in dati momenti, essere una tentazione ed un pericolo.

L'obbligo del cambio in tante tesorerie può recare gravi imbarazzi, perchè il direttore generale del tesoro, per quanto abile e vigilante, vista la mobilità telegrafica degli *arbitraggi*, non può prevedere in quale piazza sorgerà veramente il bisogno della moneta, e poichè verrà il giorno, nel quale, ritirati effettivamente dalla circolazione i viglietti consorziali, le casse pubbliche saranno grandemente depauperate di moneta effettiva, si dovranno trabalzare da un estremo all'altro d'Italia le scarse monete d'oro disponibili, mentre, se si cambiasse soltanto in argento, un qualche disaggio della carta di Stato diverrebbe inevitabile. E si aggiungano i pericoli delle falsificazioni, le spese e il rischio dei trasporti e la solidarietà morale, che l'Erario, divenuto anch'esso un istituto di emissione, andrebbe nei momenti agitati a contrarre colle banche privilegiate. Ecco perchè io avrei desiderato, che, se non immediatamente, si trovasse pur modo di ammortizzare in breve termine anche questi residui 340 milioni. — La Camera entrando, benchè molto timidamente, in questo ordine d'idee, aveva deliberato, che si consacrasse all'uopo gli avanzi eventuali dei bilan-

ci; ma omai questi avanzi dove sono? E quando potremo fare impunemente un'altra emissione di circa 19 milioni di rendita, mentre dobbiamo provvedere a tanti bisogni, specialmente per ferrovie e per opere pubbliche?

Anche intorno al modo, col quale si procede al ritiro della carta consorziale, gli argomenti alla discussione non sarebbero mancati. Il tesoro, invece di ritirare senza ritardo la carta medesima, e specialmente quella giacente presso le banche (le quali devono, per legge, avere la loro riserva soltanto in moneta effettiva), preferisce di custodire l'oro nelle sue casse, e rimanere debitore dei biglietti, e così la somma d'oro circolante si mantiene finora molto scarsa. La questione dell'argento è pure assai ponderosa e difficile, ma la Camera preferì di non venire neppure su questo argomento ad una conclusione pratica. Nessuno vorrebbe ricevere l'argento in cambio della carta. Così anche la Camera, per non turbare in nulla i procedimenti del ministro, nel quale ha piena fiducia, preferì di tacere, perchè *la parola è d'argento e il silenzio è d'oro*.

Del resto, se il ritorno ad una circolazione sana è d'immenso vantaggio alla nazione in generale, sottratta così ai pericoli della variazione dei valori, pericoli tanto più gravi nei momenti di agitazioni politiche e di crisi economiche o finanziarie, tuttavia non bisogna credere che non ci siano alcune classi di cittadini, che, almeno per un certo tempo, non ne soffrano danno. Primi fra tutti i proprietari di terre, i quali vendevano i loro prodotti a un prezzo nominale tanto maggiore, quanto era più forte il disagio, e pagavano le imposte colla carta deprezzata. Ora

essi vendono i prodotti medesimi al loro prezzo vero in oro, ma pagano le imposte in oro, ossia in carta equivalente all'oro, quando prima le pagavano in carta, che perdeva mediamente il 10 per cento. Per lo stesso motivo, i debitori in generale hanno perduto il beneficio dell'aggio, e le terre, sulle quali è iscritto il loro debito ipotecario, a parità di circostanze, valgono in oro il 10 per cento meno, che in carta. Quanto agli industriali, è bensì vero che avevano da principio un vantaggio, pagando la mano d'opera in carta deprezzata, ma alla lunga dovettero in generale aumentare i salarii, perchè i prezzi dei viveri erano incariti dal disaggio, ed ora, benchè questo fenomeno accidentale sia cessato, non possono tuttavia per questo solo motivo ristabilire normalmente i salarii nella misura precedente. Anch'essi pagano attualmente in oro, invece che in carta, le varie e non lievi imposte, dalle quali sono colpiti, e non si può negare che l'importazione delle merci estere non sia resa ora più facile, perchè si vendono in Italia in moneta che non perde.

Ma tutti questi inconvenienti, per quanto gravi, sono in certo modo eccezionali, e a poco a poco cesseranno e si neutralizzeranno col tempo. La grande riforma è compiuta, e il ministro Magliani può giustamente andare superbo di avervi con tanta intelligenza e coraggio contribuito. Speriamo che le proposte ch'egli sta per fare, di concerto col ministro dell'agricoltura, industria e commercio, per l'ordinamento degli Istituti di emissione, servano a risolvere in modo conveniente l'arduo problema.

VI.

Emissioni di rendita. Costruzioni ferroviarie.

Nell'esposizione finanziaria del ministro è notevole una dichiarazione molto esplicita, la quale avrebbe grandissima influenza sul nostro credito pubblico. Egli si propone di cessare dalle emissioni di rendita, perchè infatti in questi ultimi tempi ne abbiamo grandemente aumentato la massa, sia per le opere pubbliche, come per il riscatto delle ferrovie romane, per la consolidazione delle pensioni vecchie, per l'ammortamento dei viglietti e per altri motivi. Santissimo proponimento, se potrà essere in fatto mantenuto! È indispensabile lasciar tempo alle già fatte enormi emissioni di collocarsi stabilmente, e d'altro canto occorrerebbe che non si pesasse troppo sul mercato emettendo altri titoli, come obbligazioni ecclesiastiche, demaniali e simili, perchè colui che impiega in questi i suoi risparmi, non ha più modo di comprare il Consolidato. Il ministro fa quanto può per ritardare od evitare le emissioni, e procura di non prevalersi di tutte le facoltà, che la legge gli ha concesso; ma i bisogni specialmente del Ministero dei lavori pubblici sono grandi ed urgenti. I lavori naturalmente ritardarono, malgrado la solerzia del ministro; le liquidazioni, i collaudi si trascinano più o meno lungamente, ma poi arriva il momento, il famoso quarto d'ora nel quale bisogna pagare. In quattro anni, dal 1880 al 1883, si autorizzarono emissioni per le ferrovie, nientemeno che per 390 milioni. E noi sap-

priamo, che malgrado le eccellenti intenzioni dell'on. Magliani, il quale però non può fare miracoli, dal 1° gennaio a tutto settembre del corrente anno il Tesoro, appunto per le ferrovie, vendette rendita per circa 52 milioni, e ne restava ancora da vendere per altri 68 circa, che forse a quest'ora saranno per qualche parte realizzati, perchè quando i mandati sono staccati, il Tesoro bisogna bene che fornisca i mezzi per pagarli, nè giova chiedere alle banche una somma eccessiva di anticipazioni statutarie, perchè si aumenterebbe la massa dei biglietti bancarii circolanti, in un momento, in cui giova diminuire la probabilità delle domande di cambio.

Le ferrovie sono pel nostro bilancio una incognita terribile, sia per le costruzioni, come per l'esercizio. L'esempio della Francia, pure così ricca, e la storia del suo bilancio, omai squilibrato a cagione dell'eccesso di lavori pubblici, non servirono punto ad istruirci. Noi abbiamo ripetuto i medesimi errori.

Io non ho mai potuto rendermi conto della nostra politica ferroviaria, se non volessi concludere che in gran parte la fu veramente una politica elettorale, piuttosto che economica e razionale.

Presentata una di quelle leggi *omnibus* per costruzione di nuove ferrovie, tutti i deputati furono naturalmente spinti a chiedere qualche cosa pel proprio collegio, e tutti videro i loro desiderii secondati dalla generosità e dalla arrendevolezza del ministro, per cui era naturale, che la legge, per quanto eccessiva, fosse a grandissima maggioranza approvata. Ma il fatto è questo! Secondo la legge dei lavori pubblici, una volta accordata una linea a una Società, non si può concedere un'altra linea parallela ad altre

Società; e noi invece decretiamo e concediamo linee parallele alle strade dello Stato, o sovvenute dallo Stato, diminuendo così il valore delle nostre proprietà, od aumentando la misura dei nostri aggravii, e quasichè ciò non bastasse, permettiamo la costruzione di moltissime tramvie, che sono certamente assai comode ed utili ai cittadini, ma diminuiscono i nostri redditi. Noi facciamo talvolta mancare alle nostre linee i mezzi necessari per le provviste di materiale mobile, e pei miglioramenti indispensabili, e ciò nello scopo di far figurare in bilancio un maggior reddito netto. Invece di costruire prima le strade produttive e quelle che sono più importanti dal punto di vista militare o commerciale, e costruirle nel più breve tempo possibile, noi intraprendiamo contemporaneamente la costruzione di molte linee, alcune delle quali evidentemente passive, impiegandovi un lunghissimo tempo, perdendo così gl'interessi del capitale e dovendo spesso rifare il lavoro per trascurata manutenzione. E poichè ci siamo accorti, che questo sistema è assurdo, vogliamo che gli appaltatori affrettino il compimento del lavoro e ne anticipino per molti anni le spese, ciocchè rende tanto più difficile la concorrenza degli applicanti, e obbliga lo Stato ad accettare patti onerosissimi. Ora il Governo deve, o dovrebbe finalmente dopo sette anni dare esecuzione alle deliberazioni della Camera, la quale proclamò il principio dell'esercizio privato delle ferrovie, che fu occasione, o pretesto alla caduta della Destra.

E mentre ora si aprono, com'è pur necessario, le trattative per portare alla Camera qualche concreta proposta, si comincia già a

parlare di carrozzini e carrozzoni, e si prepara evidentemente una battaglia, il cui risullamento potrebb' essere la prolungazione dell' attuale sistema provvisorio, che eccitò ed eccita tuttavia non infondate censure.

L'onor. ministro di finanza dovrebbe per proseguire le costruzioni emettere rendita per 60 milioni all'anno e per molti anni ancora, oltre le somme già approvate dalla Camera e non ancora realizzate; dovrebbe fare larghe emissioni di obbligazioni ecclesiastiche per gli altri lavori pubblici relativi a porti, strade ecc. ecc. Egli deve preparare i fondi necessari a pagare 75 o 80 milioni alla Regia per acquisto dello Stock. A questi pare che provvederà pel momento, ottenendo dalla Regia la facoltà di pagarli in non so quante rate annue, ma probabilmente dovremo corrispondere a questa concessione con qualche ulteriore agevolezza alla stessa Regia, o alla Società per la vendita dei beni demaniali, che appartiene allo stesso gruppo bancario.

Quanto poi alle costruzioni ferroviarie e al problema del loro esercizio, ch'è altrettanto grave, pare che il Ministero intenda di affidarne l'incarico ad una o più grandi Società, sollevandosi così da esborsi ulteriori, e rivendendo ad esse il materiale mobile delle linee, che ormai appartengono allo Stato. Per verità, il sistema di comprare e rivendere non può a meno di farci subire una doppia perdita, ma è certo che riuscendo questo piano, il Tesoro avrebbe un rinforzo di danaro, che lo dispenserebbe, per qualche tempo almeno, da nuove emissioni di rendita.

Resterebbe sempre a sapersi quale scopo

reale raggiunga lo Stato, riscattando le strade e divenendone proprietario, per poi concederne ad altri per moltissimi anni l'esercizio. Gli rimarrebbe così una proprietà di strade più ideale, che effettiva; ma, comunque sia, l'importante è che si venga omai a una conclusione, la quale però non sarà tanto facile, quando si ricordi il destino, che ebbero le convenzioni preparate dall'onor. Depretis e respinte *ab irato* senza l'onore della discussione.

Eppure le nuove convenzioni, sia per l'aumentato numero delle linee, come pelle disposizioni della legge del 1879 e delle successive, saranno necessariamente assai più complicate e difficili di quelle concluse dall'onor. Depretis, e i contraenti saranno probabilmente, almeno in parte, i medesimi, per la semplicissima ragione, che in Italia, per ora almeno, non ce ne sono altri!

Allorquando si votò la legge del 1879 si asserì che la diminuzione dei debiti redimibili, che si vanno estinguendo, corrispondeva all'aggravio, che si andava ad assumere nel bilancio per le nuove costruzioni, e questa considerazione valse a rassicurare quelli che ad ogni costo volevano essere, o parere tranquilli. Invece dobbiamo ora di questa diminuzione tener conto per trovare l'equilibrio dei bilanci! Invano abbiamo tentato di togliere questa illusione! I debiti redimibili, diss'io, dovrebbero ripetere il miracolo dei pani del Vangelo; ed invero avrebbero dovuto servire prima per abolire il macinato, poi per togliere il corso forzoso, e finalmente anche per costruire le nuove ferrovie!... Come è fervida l'immaginazione italiana!...

VII.

Ulteriori difficoltà della finanza italiana.

Ma non è solo il problema delle ferrovie, nè l'ordinamento del sistema bancario e monetario, nè le necessarie riforme della tariffa doganale, che devono preoccupare il ministro delle finanze.

Amnesso pure, che il vuoto lasciato nel bilancio dall'abolizione del macinato si copra coi mezzi già escogitati dal ministro, sono ben altri e molteplici i bisogni e si fanno sempre più vivi i reclami, ai quali è pur necessario di dare, più presto o più tardi, soddisfazione! Si domanda ora con insistenza, che il ministro fissi il giorno, nel quale dovrà cominciare la diminuzione nel prezzo del sale. Certamente, la tariffa di 55 centesimi al chilo è troppo elevata, ma è evidente, che una tenue diminuzione recherebbe grave danno al tesoro, senza vantaggio sensibile dei contribuenti, per cui bisognerebbe ridurla a 30 centesimi, e la perdita dell'Erario, anche tenendo conto di un qualche aumento di consumo, ascenderebbe a poco meno di trenta milioni.

Dobbiamo pensare alla marina mercantile, per la quale si fece un'inchiesta solenne, e si pubblicò una relazione pregievollissima; ma è certo, che se si vuole fare qualche cosa che sia efficace, il bilancio dovrà risentirsene analogamente.

Ai maestri elementari, che hanno tanta influenza sulla educazione e sul carattere della nuova generazione, bisognerebbe pure accordare

qualche cosa più di vaghe promesse, come converrebbe dotare assai meglio il bilancio dell'istruzione pubblica, delle cui condizioni in Italia non possiamo, certamente, andar molto superbi.

La questione dei fiumi del Veneto dovrebbe anche richiamare seriamente l'attenzione del Parlamento per quei provvedimenti radicali, che valgano ad impedire la ripetizione di disastri, altrettanto dannosi alle popolazioni, quanto all'Erario.

Non parlo poi delle tristissime condizioni dei Comuni e delle Provincie, che si riflettono nella condizione dell'agricoltura accasciata da tanti aggravii e dalla minacciosa concorrenza americana ed asiatica. L'entusiasmo per le ferrovie, che invase le Provincie, produce già i suoi effetti nel bilancio, e nel 1883, ne vediamo iscritti i relativi contributi per L. 17,233,807, oltre 21 milioni 601,757.29 di residui; in totale L. 38 milioni 835,564.29, e di queste a tutto settembre p. p. non erano stati pagati che 9 milioni!...

Non parlo delle tasse giudiziarie, che per la loro gravità si risolvono col fatto in denegata giustizia.

Non parlo dell'enormità dell'imposta sulla ricchezza mobile, che pesa cotanto sul commercio, sull'industria, sul risparmio, e sul credito ipotecario.

Fermiamoci soltanto ai bisogni della difesa. La guerra e la marina reclameranno dotazioni sensibilmente maggiori, e non è il caso di lesinare. Preferisco di non diffondermi sui motivi di questa malaugurata necessità, perchè sono nella coscienza di tutti.

Io non so quale somma ci sarà effettivamente domandata, ma io credo che la Camera

ed il paese si rassegnarono patrioticamente, come sempre, a quei nuovi sacrificii, che fossero reclamati dalla incolumità, dal decoro e dalla indipendenza della patria.

Nè dobbiamo dimenticare la Cassa militare, i cui bisogni sono indeclinabili, mentre la Camera non è punto disposta a far buona accoglienza alla tassa, che con frase ironica, ma tutt'altro che precisa, fu detta la *tassa dei gobbi*.

Ed abbiamo poi il debito latente delle pensioni, che va ingrossando. La somma annua di L. 3,170,000, che la legge recente aveva fissata come limite a nuove iscrizioni, non può bastare, e fu già notevolmente sorpassata; la dotazione attuale del bilancio in 18 milioni non è sufficiente a formare il fondo occorrente per le nuove iscrizioni e per quelle che si vanno maturando, e noi ci troveremo nel corso degli anni con un debito progressivamente maggiore e altrettanto grande, quanto quello che abbiamo consolidato e che era relativo alle pensioni già iscritte. Bisogna dunque aumentare sufficientemente la dotazione annua, se non vogliamo ritornare al vecchio sistema e costituire un nuovo notevole debito.

Altri e non lievi bisogni hanno i servizi pubblici, ai quali si dovrebbe dare soddisfazione; ma taccio per brevità, solamente notando, che l'aritmetica essendo implacabile, sarà tanto più difficile conservare un vero pareggio, se ai pesi già gravi altri nuovi si aggiungono.

Se volessimo chiedere al ministro, che cosa egli pensi di tutto ciò, egli ci risponderebbe, che queste cose egli le sa quanto noi, meglio di noi, e che ne sa anche tante altre, che non sappiamo noi, ma che farà quello che potrà, provve-

dendo ad una cosa alla volta, secondo le maggiori urgenze, secondo le condizioni dell' Erario, e in ragione dei mezzi che gli saranno accordati dalla Camera.

Un concetto della sua esposizione finanziaria mi piacque più che ogni altro, e va particolarmente lodato. Egli conosce le difficoltà della situazione, le annovera francamente e ne è preoccupato; egli sa, che se nelle condizioni attuali la nostra finanza è tuttora solida, l'equilibrio è però divenuto *instabile*, e il pericolo di ricadere nello spareggio è imminente e grave. Egli non vuol essere il ministro del disavanzo, e crede compromesso in questa questione il suo decoro, l'onore del suo nome e quello del paese, che non può essere rispettato, nè rispettabile, se non ha le finanze bene ordinate. Egli ci ammonisce tutti a far senno e ad aiutarlo nell'ardua impresa. Io spero, adunque, che i suoi colleghi dell'interno e degli esteri faranno una *buona politica*, tale, che permetta a lui di fare una *buona finanza*. Io non dubito, che mentre si adopererà a soddisfare ai veri bisogni dello Stato, egli saprà resistere a tutte le esagerazioni, a tutte le improntitudini, con quell'autorità, che deriva in lui dall'ingegno incontestabile e dal successo, e perciò mi sento in qualche modo tranquillo, perchè *l'on. ministro è inquieto*.

Situazione dei partiti.**Il trasformismo.**

Si fa un gran parlare del così detto *trasformismo*, della confusione dei partiti, della mancanza di carattere, della decadenza del sistema parlamentare, ec. ec. A questa polemica altrettanto ardente, quanto monotona, io preferisco di non prender parte, perchè ho già chiaramente espressa la mia opinione alla Camera fino dal 23 giugno 1876, e l'ho diffusamente giustificata nei successivi discorsi ai miei vecchi e sempre carissimi elettori del Collegio di Mirano, come anche negli ultimi programmi a voi diretti, sicchè credo omai di potermi ritenere dispensato dall'obbligo di una nuova e più ampia discussione.

Cessato il periodo della lotta contro il disavanzo, che costrinse a tassare senza misericordia in modo spesso empirico e tumultuario, perchè mancava il tempo di studiare e di preparare i provvedimenti reclamati da un'urgenza disperante; consolidato il possesso di Roma pel consenso più o meno spontaneo delle potenze cattoliche, le quali si convinsero della prudenza e della lealtà del Governo italiano nei suoi rapporti col Pontificato, parve a me da molto tempo evidente, che la Destra nella sua grande maggioranza avrebbe dovuto sentire necessariamente l'influenza dei nuovi tempi, rendersi conto dei bisogni sociali ed economici della popolazione, e lungi dal resistere, secondare con op-

portunità di condotta e di concetti quel savio progresso, che è reclamato dalle buone regole di governo, accettando cordialmente e sinceramente tutte le utili e savie riforme sia nell'ordine tributario, come nell'ordine politico e morale.

Era dunque naturale, che la Destra, la quale fu sempre veramente liberale (e in qualunque altro Parlamento sarebbe stata considerata come una vera Sinistra), tendesse sempre più ad avvicinarsi a quei deputati, che siedono specialmente nei centri, e a formare insieme ad essi un forte partito, che, concorrendo ad appoggiare il Ministero nei suoi procedimenti savii ed onesti, avrebbe resistito alle tendenze radicali, che, lungi dal favorire veramente la libertà e il progresso, ne arrestano in fatto, come la storia dimostra, il benefico sviluppo.

Perciò mi pare evidente, che da questa inevitabile *trasformazione* non possa trarsi alcuna ragione di biasimo per quella parte della Destra, la quale ripete in Italia un movimento naturale di evoluzione, di cui anche l'Inghilterra, nostra maestra, ci diede tanti lodevolissimi esempi.

Nè si può credere, che per questo solo fatto, come alcuni pretendono, sieno per sparire i partiti, sicchè non restino che gli estremi delle due parti con pericolo delle istituzioni e con danno del sistema parlamentare, che vive essenzialmente di discussione.

Troppi argomenti, tutti gravissimi, saranno bentosto assoggettati all'esame della Camera, sui quali la temuta quasi unanimità di voti sarà evidentemente impossibile, nè ho bisogno di enumerarli. Ma queste troppo naturali divergenze non potranno impedire che i liberali moderati, i quali formavano parte dell'antica Destra, uniti

con simpatico e cordiale accordo sull'indirizzo generale coi deputati altrettanto liberali e moderati, che siedono specialmente ai Centri, abbiano ad influire in modo notevole e vantaggioso sull'andamento delle discussioni e sulle deliberazioni della Camera.

E quanto ai nostri rapporti col Ministero, e specialmente coll'onor. Depretis, che sente la grande responsabilità del suo altissimo ufficio in presenza della situazione attuale, io, per quanto mi riguarda, non ho alcun motivo di modificare le opinioni espresse nell'ottobre dell'anno scorso, perchè il recente programma di Stradella, confermato ed illustrato dal voto del 19 maggio, mi pare veramente liberale e saviamente moderato, quale le necessità dei tempi lo reclamano.

Gli uomini di Destra hanno sempre, nell'interesse del paese, l'obbligo morale di cooperare efficacemente, affinchè un Ministero *schiettamente liberale e scrupolosamente costituzionale* si senta forte e sicuro dell'appoggio di una solida maggioranza, anche se fosse abbandonato dai radicali. Questo concorso disinteressato, lungi dall'essere accolto con sospettosa preoccupazione, dovrebbe essere gradito ed accettato cordialmente da tutti gli amici, egualmente disinteressati, del Ministero.

Cooperiamo adunque tutti, affinchè, in mezzo a tante difficoltà, la Camera possa, evitando le discussioni inutili, e specialmente le lotte personali, adottare quei provvedimenti, che migliorino seriamente la cosa pubblica, e diano soddisfazione, per quanto umanamente è possibile, ai giusti reclami della popolazione!

Per ciò che si riferisce ai bisogni del no-

stro Collegio (bisogni commerciali, industriali, marittimi, militari, igienici, artistici, ecc.), credo inutile assicurarvi del mio maggiore e più vivo interessamento. Anche prima che io avessi l'alto onore di rappresentarvi, non mancai di occuparmi sempre attivamente per procurare la migliore soluzione di tutte le questioni che interessavano sia il nostro Comune, come la Provincia e la Camera di commercio. Non credo necessario di ripetervi che altrettanto farò nell'avvenire per sentimento di affetto verso la mia città natale, e di viva gratitudine pegli elettori, che mi hanno due volte onorato dei loro suffragi.

Auguro alla mia cara Venezia, che, col concorso volenteroso ed energico di tutti i suoi figli, essa raggiunga quel grado di prosperità feconda e durevole, alla quale le danno diritto la sua splendida storia, la lotta perseverante per la indipendenza politica, l'affetto profondo per le nostre istituzioni e per la valorosa e leale dinastia, che ha cooperato con tanto successo per fondare la libertà e l'unità dell'Italia!...

20 ottobre 1883.

I. P. MAUROGONATO, deputato.



CON

5